I volti e i progetti della cooperazione

Massimo è un ingegnere di 29 anni, rientrato da poco nella nostra Regione dopo tre anni di lavoro nella cooperazione internazionale. Ha realizzato in Kenya progetti per il drenaggio delle acque in territori dove la deviazione di un fiume spinge le popolazioni a migrare. Ha co-progettato un sistema che trasforma le feci degli animali in energia elettrica.

Un progetto che prevede l'uso di materiali sostenibili che richiedano poca manutenzione.
Milena ha 30 anni, anche lei da poco rientrata a Trento dopo tre anni come cooperante in Sud America, dove ha imparato a guidare i camion, gestire l'amministrazione di un commercio equo solidale complesso, inclusa la formazione delle lavoranti, coordinando gruppi di lavori tra partners internazionali. Questa è la cooperazione internazionale. Un cantiere di competenze indispensabili, in casi di emergenze ambientali e sociali, che ha il volto di Massimo, Milena e di tanti altri, ricercatori, ingegneri, tecnici idraulici ed edili, giovani laureati in scienze sociali che, con la fame di esperienza e di autonomia, nel sud del mondo fanno le loro prime esperienze occupazionali, creando sbocchi anche per le nostre aziende che, nei territori della cooperazione internazionale, trovano un mercato.

Chi fa valvole là trova dove si costruiscono acquedotti. I soldi della cooperazione non vanno pensati per un ritorno "do ut des", ma per un ritorno moltiplicato, in termini di soluzioni ed esperienze che possono risultare indispensabili domani. Noi questo dovremmo già saperlo, perché la cooperazione nella nostra regione è nata in agricoltura e per rendere abitabile un ambiente ostile all'essere umano. La cooperazione è stata il modello su cui si è costituito tutto il nostro sviluppo, non solo dunque fa parte del nostro dna ma è una delle prime vocazioni della nostra regione, che oggi non possiamo rinnegare.

Anche perché iniziamo ad averne estremo bisogno. Gli effetti del cambiamento climatico sono sotto gli occhi di tutti. Un vento che a raffica 200 all'ora ci abbatte gli alberi come birilli impone un ripensamento. A oggi ancora non abbiamo capito come fare per ripulire i boschi e recuperare il legname caduto. Dopo sei mesi, solo il 16% è stato raccolto del legname, rischiando ora anche un crack economico. La nostra autonomia è stata colta di sorpresa, ha mostrato delle falle preoccupanti. Non siamo stati in grado di attivare una task force all'altezza della situazione, ci mancano risorse umane, soprattutto nell'organizzazione di un’emergenza ambientale di tale portata.

Forse, proprio nella cooperazione possiamo ritrovare la strada per dare smalto ed efficienza alla nostra autonomia in condizioni che diventeranno difficili. Come? Proviamo ad immaginare di investire su 200 giovani perché facciano esperienze lavorative in condizioni ambientali e sociali dove si sperimentano nuove tecnologie e pratiche (gestionali, amministrative, logistiche) trovando soluzioni per la riconversione di attività produttive e di vivibilità. Un giorno quelle soluzioni potrebbero esserci indispensabili. Anche nel modo di lavorare.

Tutti i progetti delle Ong, infatti, seguono una metodologia standard pensata per una complessità di fattori, a costi inferiori dei nostri, con processi minutamente studiati per essere sostenibili, standardizzati e replicabili nel tempo. Lavorare nella cooperazione internazionale insegna a fare meglio con poco, affrontando problemi che da noi potrebbero arrivare domani. Riusciremmo così a trattenere anche tante competenze, passioni e ambizioni dei nostri giovani, che stanno già cercando in altri paesi sbocchi nella cooperazione internazionale.

Chi ritorna in regione dopo aver fatto queste esperienze, infatti, non riesce più ad adattarsi alla frammentazione del lavoro e dei servizi che ancora esiste nella nostra pubblica amministrazione. Alla mancanza di slancio, speranza, ampiezza di visione umanitaria. Il mondo è uno per questi giovani, non ha confini. Ma vorrebbero mettere a disposizione del Trentino le soluzioni trovate nel mondo. L'invito dunque è di ripensare la cooperazione internazionale proprio per loro. Non è solo un aiutare, ma un aiutarci. Non è solo solo investire, ma anche un inventare. Soprattutto, pensiamo a cosa essa ci può dare un domani. Essa anticipa un futuro che non appare roseo. E anche la solidarietà che ora neghiamo, domani potrebbe essere negata a noi.

Emanuela Rossini
Parlamentare del Gruppo Misto Componente Minoranze linguistiche